

La capacità di concentrarsi si acquisisce a scuola. Alle elementari si impara l'essenza stessa della concentrazione, la capacità di isolare qualcosa dal contesto e leggerlo, studiarlo, ricordarlo. E' alle elementari che si impara a gustare il tempo passato sui libri, è lì che ci si incuriosisce e ci si appassiona davanti alle cose che non si conoscono.

Alle medie si impara invece a concentrarsi "nonostante": si impara a concentrarsi "nonostante" tutto il rumore che c'è intorno, "nonostante" i compagni che distraggono, nonostante gli interessi nuovi, le nuove esigenze e i nuovi ambienti che confondono un adolescente.

Al liceo si impara a concentrarsi su quello che più si ama, su quello che più interessa, e si comincia a mettere in relazione la propria concentrazione con un obiettivo, con un fine, con una passione.

All'università si impara a concentrarsi da soli, rinunciando alla rete di protezione del gruppo, della famiglia, di una qualsiasi struttura che fornisca sostegno o ospitalità.

Dopo l'università qualcuno viene assunto, e la capacità di concentrarsi viene messa a dura prova: i più fortunati la utilizzano perché amano quello che fanno, i più rigorosi la utilizzano perché si sentono comunque in dovere di farlo anche se non apprezzano il loro lavoro, i più sfortunati le dicono addio, perché non trovano un motivo valido per concentrarsi, e passano il tempo a cercare di distrarsi. Anzi, ad essere precisi la ricerca di una distrazione diventa l'unica ragione valida su cui concentrarsi, perché il resto annoia.

Giovanni Floris